

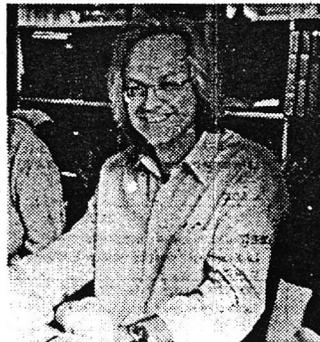
L'INTERVISTA L'artista sloveno applaudito alla rassegna Artecinema per il suo video "Heartbeat": «La visita alla Solfatara e a Pompei mi ha indicato una strada nuova» Le pulsioni di Zdravic tra sangue e calore: «Così il Vesuvio ha influenzato le mie opere»

di ELA CAROLI

Tra pulsioni e passioni, sangue e calore. Andrej Zdravic, quarantottenne artista sloveno che ha incantato il pubblico di Artecinema con il suo video «Heartbeat» - un corto di dieci minuti intensissimi, con rumori e immagini della natura concertati coi battiti di un cuore ecografato - confessa che l'originaria ispirazione per il suo lavoro è Napoli e il suo Vesuvio. Applauditissimo in sala, Zdravic ha potuto rendersi conto quanto i suoi film siano apprezzati qui: tutti si ricordavano lo splendido «Riverglass» dell'edizione dello scorso anno. Ora gira per Napoli con la sua «betacam», un gioiello che usa per riprendere proprio tutto ciò che gli è intorno. Qui è venuto per la prima volta nel '78, per girare

«Viasound», un 8mm con i suoni, le voci, i battiti della città, vista come una fucina ardente in cui, come in un melting pot, tutto l'artificiale si confonde col naturale. «E poi sono tornato per "Vesuvio" un video dell'81, che scatenò, da allora, la mia passione per i vulcani. Visitai la solfatara e Pompei: mi si aprì una strada. Ho presentato infatti alla Biennale di Venezia '99, nel padiglione sloveno, la mia installazione "Ocean Lava" girato alle Hawaii, terra dove il vulcanismo è fortissimo, e la battaglia degli elementi è quotidiana». **Poteva andare un po' più vicino, a Stromboli...** «Lo so. E infatti il Mediterraneo mi affascina. Mi recherò tra poco sull'Etna, per filmare quel gigante

di magma. Io mi sento mediterraneo, anche se sono nato nella Mitteleuropa, a Lubiana. Mio padre era un grande chirurgo plastico, specializzato nelle ustioni,



Andrej Zdravic

e con lui ho viaggiato tantissimo, filmando anche le sue operazioni e quelle dei suoi colleghi. Ci trasferimmo ad Algeri dal '63 al '67, e l'atmosfera di quella città che io trovo assai simile a Napoli mi catturò da bambino. Ho viaggiato nel Sahara, prima di fare da studente il dj, poi il fotografo: a Lubijana studiai storia dell'arte e etnologia, ma quando ci trasferimmo in America, nel '73 finalmente trovai la mia strada. Studiai cinema sperimentale alla Buffalo University e presi poi il master a New York. Ho poi insegnato arte cinematografica all'ateneo di Milwaukee». **Lei è in controtendenza, con i suoi video sulla natura, così "sani" in un mondo artistico che preferisce lo shock, l'orrore.**

«La natura, nell'arte contemporanea, è materia assai trascurata: agli artisti attuali non interessa, preferiscono temi concettuali o sociali, c'è un distacco incolmabile con essa. Per me invece è una perenne fonte d'ispirazione, ma non voglio "rappresentarla": le mie esperienze con la medicina e l'anatomia mi portano a leggere in essa l'energia interna, sotterranea, quel fuoco, quelle pulsioni da tradurre in danza». **Come concepisce i suoi lavori?** «Trovo le connessioni tra la natura, l'anatomia, tra micro e macrocosmo, attraverso la danza. Infatti i miei non sono documentari sulla natura. Prima "ballo" con la camera e scelgo la musica, poi inizio a mixare i suoni dell'ambiente naturale».